

Service learning e cambia il paradigma

Al confine tra Barcellona e Hospitalet sorge una scuola dell'infanzia che ha le pareti abbellite da murales ispirati a Mirò. Questi murales raccontano una storia che fa bene ascoltare.

Tutto inizia quando i professori del vicino istituto d'arte fanno ai loro alunni la proposta di dipingere le bianchissime pareti di una scuola dell'infanzia appena costruita, che gli studenti hanno sotto gli occhi tutti i giorni mentre si trascinano malvolentieri a scuola. Muri perfetti per tracciare i loro segni, affidando ai graffiti il racconto della loro rabbia. Sono studenti che vanno a scuola malvolentieri, giovani che non prevedono un futuro nel quale lo studio possa garantire loro qualcosa, ragazze e ragazzi marginali, ai quali la vita non ha sorriso, nel-

Italo Fiorin

la difficile periferia in cui vivono.

La proposta degli insegnanti è spiazzante, un contropiede riuscito. Viene loro richiesto di fare, alla luce del sole, quanto sognavano di fare di nascosto, come sfida.

C'è bisogno di loro per rendere bello un edificio anonimo. Sono disponibili?

Gli studenti accettano la proposta e accettano di prepararsi per fare al meglio quanto viene richiesto. In questo saranno aiutati dalla fondazione Mirò, che insegna ai ragazzi ad impadronirsi della difficile arte dei murales.

Finito il training, eccoli a scuola. A ciascuno studente vengono affiancati, come aiutanti, due bambini della scuola dell'infan-

zia. È un colpo basso degli insegnanti, perché, dovendo relazionarsi con i bambini, saranno costretti a comportarsi bene, ad essere d'esempio. Ecco così questi tremendi adolescenti addomesticati dallo sguardo ammirato dei piccoli, per i quali diventano i super eroi che sanno tracciare segni meravigliosi.

A lavoro finito, un lavoro realizzato veramente bene, i ragazzi vengono premiati dal sindaco, ricevono il riconoscimento di essere cittadini che hanno reso più bello il loro quartiere.

Loro, gli emarginati, gli annoiati, i ribelli eccoli portati ad esempio.

Quello che hanno sperimentato gli studenti di Hospitalet, e che sperimentano studenti di tutti gli ordini di scuola e di tutte le età in varie parti del mondo, è un approccio pedagogico denominato "Service Learning" (ma anche: *Aprendizaje y servicio solidario*, *Active Learning in the community*, *Demokratie Lernen & Leben*, ed altro ancora). Tale approccio è iniziato qual-



La proposta degli insegnanti è spiazzante, un contropiede riuscito. E così, alla fine, loro, gli emarginati, gli annoiati, i ribelli eccoli portati ad esempio.

Service learning e cambia il paradigma

che decina di anni fa negli Stati Uniti d'America, per poi diffondersi velocemente a partire nell'America Latina e oggi è presente in tutte le aree geografiche del mondo. Come scrive A. Furco: "Oggi il Service Learning è uno degli ambiti emergenti e in crescita nell'istruzione primaria, secondaria e universitaria"⁽¹⁾. Le ragioni di questo rapido e largo successo son ben documentate da una ormai consistente letteratura scientifica, che dimostra come numerosi e importanti siano i vantaggi che gli studenti ricavano, tanto sul piano dell'apprendimento quanto su quello della crescita personale.

Pur nella varietà delle esperienze, che riflettono i diversi contesti culturali, ci sono tre elementi che caratterizzano il Service Learning:

- le attività solidali devono riferirsi ad un bisogno presente nella comunità, e quanto viene fatto non viene fatto *per*, ma *con* i membri della comunità nella quale si interviene. Non si fa, insomma, dell'assistenzialismo;
- gli studenti hanno un ruolo attivo, da protagonisti, in tutte

L'approccio del Service Learning consente di ridurre una duplice distanza, quella tra l'apprendimento accademico e la vita reale; quella tra i valori proclamati e i valori testimoniati.

le fasi del progetto, dalla sua ideazione alla sua valutazione;

- l'azione solidale non è estranea a quanto gli studenti apprendono a scuola, ma è pienamente inserita nel curriculum e consente un apprendimento migliore.

In questo modo la solidarietà non è qualcosa che si predica nelle aule, ma non si pratica nella vita, o, al contrario, che riguarda l'esperienza extrascolastica dello studente, ma è irrilevante per il suo apprendimento accademico.

L'approccio del Service Learning consente di ridurre una duplice distanza, quella tra l'apprendimento accademico e la vita reale; quella tra i valori proclamati e i valori testimoniati. Il Service Learning occupa lo spazio di intersezione tra teoria e pratica, tra ricerca e sperimentazione, tra apprendimento come sviluppo delle competenze individuali e condivisione e azione solidale, perché a crescere e svilupparsi sia la comunità.

LA CARTA D'IDENTITÀ DEL SERVICE LEARNING

Volendo riassumere i tratti distintivi, ricavandone una sorta di "carta di identità" didattica, i tratti caratterizzanti del *Service Learning* lo presentano come:

1. curricolare (gli studenti si muovono all'interno del loro normale curriculum);
2. orientato alla ricerca (le esperienze nascono dalla rilevazione di problemi, il percorso che si attiva è diretto alla loro soluzione);
3. focalizzato sulle competenze (gli studenti mettono conoscenze e abilità alla prova della realtà, misurandosi con problemi autentici sviluppando le loro competenze);
4. interdisciplinare (i problemi sono, generalmente, caratte-

rizzati da complessità e, per la loro soluzione, è necessario servirsi di più discipline, che dialogano tra loro e si integrano);

5. orientato all'apprendimento significativo (l'apprendimento è significativo quando è il risultato di una rielaborazione personale delle proprie conoscenze e quando, rispondendo a motivazioni profonde, è ricco di significato per l'allievo);
6. collaborativo (la progettazione e realizzazione di progetti di Service Learning impegna il gruppo classe, che diventa una comunità che apprende. L'impegno personale è indispensabile perché il gruppo possa avere successo);
7. partecipato (non si tratta di una pratica assistenziale, ma di una collaborazione con gli stessi destinatari del progetto, che sono coinvolti su un piano di parità. Non ricevono semplicemente un aiuto, ma sono essi stessi una risorsa per la crescita degli studenti);
8. responsabilizzante (la scuola non sta a lato della vita, ma si sente chiamata in causa con una responsabilità sociale. Il Service Learning consente di vivere esperienze significative di cittadinanza attiva);
9. trasformativo (la responsabilità sociale si traduce nell'impegno al miglioramento. Il miglioramento è, prima di tutto, personale, riguarda chi sta agendo in favore della comunità; è, però, anche sociale, qualcosa che migliora la realtà di vita).

Da quanto detto si capisce come le scuole impegnate nell'educazione ai valori della cittadinanza attiva possano trovare nella proposta del Service Learning un riferimento peda-

gogico e didattico molto interessante, capace di utilizzare le migliori indicazioni didattiche oggi suggerite ai docenti orientandole verso lo sviluppo della dimensione pro sociale e di cittadinanza attiva. Bisogna però avere ben presente che il Service Learning non è una proposta di arricchimento del curriculum, ma di *ripensamento* del curriculum. Non è qualcosa che si aggiunge alle normali pratiche didattiche, né è un nuovo metodo di insegnamento: è molto di più, un approccio pedagogico che porta a ripensare i contenuti e i metodi secondo la logica della trasformazione migliorativa della realtà. Da questo punto di vista può essere considerato non una innovazione, ma una rivoluzione. Un cambio di paradigma.

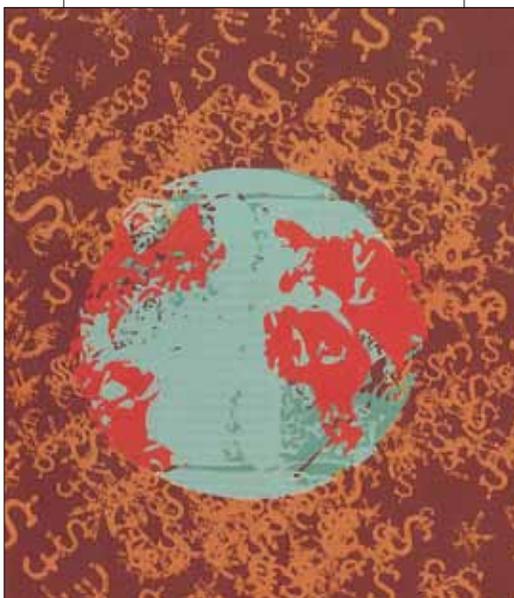
CAMBIARE PARADIGMA

Le scuole e le università non sono immuni dal rischio di ritenere che l'obiettivo della qualità dell'insegnamento, oltre che della produttività nella ricerca, sia tutto quanto si richieda loro e la renda attrattive e che il loro compito consista nell'offrire ai giovani gli strumenti che consentiranno di conseguire un successo individuale, all'interno di una concezione utilitaristica dell'apprendimento. La più grande ambizione delle istituzioni formative sembrerebbe essere quella di collocarsi nelle posizioni di eccellenza nel ranking nazionale e internazionale.

Certo, la sfida della qualità non può essere ignorata, ma che cosa vuol dire qualità?

Oggi si confrontano due logiche che della qualità danno una interpretazione molto di-

versa. La prima possiamo definirla funzionalista. Non è difficile riconoscerla, a livello internazionale, la forte spinta esercitata dalle richieste che provengono dal mondo dell'economia, diventata l'unico paradigma di riferimento. Si ha così una concezione mercantile dell'istruzione,



come della vita, che chiede alla scuola e all'università soprattutto di essere funzionali alle richieste di un mercato in continua trasformazione. Il criterio dell'utilità prevale su ogni altro criterio.

Nella relazione tra offerta formativa e domande del mercato, la Golden share non è in mano alla scuola, ma al potere economico. Questo sta provocando una sempre più accentuata eterodirezione del curriculum, che viene ripensato in modo che sia funzionale alle esigenze del nuovo mercato. Concetti quali globalizzazione o innovazione sono ormai declinati in termini esclusivamente economici. Si viene così a delineare un nuovo contesto di significati, nel quale parole come merito, impegno, successo, competizione assumono connotazioni molto lontane da quelle che assumerebbero se collocate in uno sfondo educativo.

Un approccio pedagogico che porta a ripensare i contenuti e i metodi secondo la logica della trasformazione migliorativa della realtà... non una innovazione, ma una rivoluzione.

“Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto: esse, e i loro sistemi scolastici stanno accantonando, in maniera del tutto scriteriata, quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia.”⁽²⁾

L'analfabetismo che viene chiamato “di ritorno” non riguarda solo la lettura di libri o giornali, ma tutte le espressioni artistiche e culturali. E questo tipo di analfabetismo “umanistico”, di cui sembra ci si curi molto poco, è il risultato del prevalere della pressione funzionalista che dall'economia si dirige alla scuola, chiamata a fronteggiare l'invadenza di una cultura mercantile che, sotto l'imperativo dell'utilità e del profitto che non conosce regole, erode ciò che è umano nell'uomo.

Al modello funzionalista, che subordina tutto alle esigenze del mercato, si può contrapporre un modello diverso, fondato sul paradigma della persona, modello che potremmo definire *antropocentrico*: “La prospettiva antropocentrica non è disposta a sostituire la logica pedagogica con la logica economicistica. Non rifiuta la provocazione che deriva alla scuola dal misurarsi con la realtà esterna, non mette in discussione la necessità che un sistema d'istruzione e formazione debba saper abilitare i giovani ai saperi professionali, così co-

Service learning e cambia il paradigma

L'ingiusta distanza, che sta diventando un abisso, tra i pochi fortunati e i tanti diseredati può essere ridotta dalla pedagogia dell'incontro, del dialogo, della solidarietà, della cooperazione, dell'inclusione.

me oggi sono richiesti. Rifiuta, però, di lasciarsi definire e giudicare esclusivamente in termini di "utilità". Le capacità che vanno riconosciute e fatte evolvere in competenze sempre più ricche sono riferite a tutte le dimensioni costitutive della persona. I saperi funzionali sono importanti, ma lo sono anche i saperi relativi alla dimensione corporea, quelli estetici, quelli sociali, quelli etici... E lo sono per tutti gli alunni, nessuno escluso."⁽³⁾

È evidente dove si posizioni il Service Learning. Dalla parte di un apprendimento che mette al centro la persona e, insieme, la comunità; un apprendimento nel quale sono tenute insieme le istanze del miglioramento individuale e della responsabilità sociale.

Quale promessa dovrebbe essere in grado di fare alle generazioni nuove un sistema formativo, così da risultare per loro allettante frequentare la scuola e impegnarsi nello studio? Puntare sullo sviluppo delle competenze viste come mezzo di realizzazione individuale, risorsa per emergere nella giungla della vita, occasione per eccellere indi-

vidualmente, per guardare gli altri dall'alto di una classifica gratificante? Impostare i percorsi di studio sulla base della immediata spendibilità degli apprendimenti, far coincidere l'utile per il mercato con l'utilità personale?

Oppure, cambiare paradigma.

Questo è possibile se si mette al centro della proposta educativa il concetto di "servizio" alla comunità. Lavorare per il bene della propria comunità è il modo migliore per lavorare anche per la propria crescita personale, come dimostrano ormai numerose esperienze di apprendimento solidale in tutto il mondo.

L'assunzione dell'approccio pedagogico fondato sul valore del servizio sociale attraverso l'apprendimento curricolare non modifica l'impianto scientifico che è oggi alla base della didattica orientata alle competenze (la stretta relazione tra sviluppo delle competenze e problemi o situazioni sfidanti; il valore dell'apprendimento autentico rispetto a quello solo scolastico o accademico; la relazione tra competenze disciplinari e competenze di cittadinanza o competenze chiave...), ma ne rivoluziona il significato valoriale.

Fornisce agli studenti, impegnati nel compito evolutivo di realizzare se stessi, ma anche agli insegnanti, impegnati in un faticoso accompagnamento educativo, un significato nuovo,

una motivazione più profonda. Educare non è fare accademia, osservare il mondo da lontano, distillare parole edulcorate, ma è comprometersi con la realtà. Nella tradizione educativa gli esempi non mancano: don G. Bosco, M. Montessori, C. Freinet, P. Freire, don L. Milani, M. Lodi ... Esempi di educatori, la cui testimonianza deve essere oggetto di apprendimento, perché dalle periferie dei poveri e dei diseredati arriva una lezione pedagogica che va ascoltata, elaborata e praticata. Una lezione che richiede la fatica dell'ascolto, della ricerca, dell'approfondimento.

Questo legame che tiene insieme visione e azione ci può aiutare a fronteggiare la grande pressione che spesso spinge le istituzioni scolastiche e le università a conformarsi alle richieste di una società nella quale è prevalente la logica di un profitto privo di regole, che alimenta una pedagogia dell'individualismo, della competizione esasperata, della meritocrazia priva di equità. L'ingiusta distanza, che sta diventando un abisso, tra i pochi fortunati e i tanti diseredati può essere ridotta dalla pedagogia dell'incontro, del dialogo, della solidarietà, della cooperazione, dell'inclusione. Una pedagogia della trasformazione della realtà genera una didattica della realtà, ponendo all'insegnamento domande nuove.

(1) A. Furco, *The community as a resource for learning: an analysis of academic service-learning in primary and secondary school*, in: Dumont H, Instance D. and Benavides F., *The Nature of Learning*, Parigi: Oecd Publishing, 2010, pp. 228-229.

(2) M. Nussbaum, *Non per profitto*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 22.

(3) I. Fiorin, *La buona scuola*, La Scuola, Brescia, 2008, p. 33.

■ Presso l'università Lumsa di Roma è stata istituita la Scuola di Alta Formazione "Educare all'Incontro e alla Solidarietà" (EIS). La Scuola si propone di approfondire sul piano teorico e di sperimentare sul piano concreto l'approccio pedagogico del *Service Learning*. Per informazioni: <http://www.lumsa.it/eis> - eis.segreteria@lumsa.it.